

Gli investitori boicottano l'inserimento del gas nelle fonti pulite

Il *Gruppo di investitori istituzionali sui cambiamenti climatici* (IIGCC) ha esplicitamente chiesto all'Ue **di non etichettare il gas come investimento sostenibile**. Diversamente, secondo l'alleanza - la quale ha un portafoglio stimato in 50 mila miliardi di euro - si farebbe un danno alle politiche sul clima. Tra pochi giorni, infatti, l'Unione europea deciderà definitivamente se gas naturale ed energia nucleare andranno considerate fonti finanziabili poiché utili alla transizione. **Una strada che, tuttavia, appare già segnata**. Il Gruppo di investitori - in una [lettera aperta](#) - ha quindi chiesto di non confermare la decisione circolata a Bruxelles.

Le argomentazioni riportate nella lettera non sono però meramente ideologiche, anzi, mettono l'accento su questioni tecniche di particolare rilievo. Ad esempio, **non ci sarebbe proprio un budget di carbonio sufficiente per nuovi investimenti nel gas naturale**. Infatti, solo un limite di 100gCO₂e/kWh, per tutte le fonti energetiche, permetterebbe il raggiungimento degli obiettivi climatici. Se il gas venisse incluso, bisognerebbe alzare questa soglia a 270gCO₂e/kWh con il risultato che «molte aziende dimostrerebbero l'allineamento con la tassonomia anche con attività e piani di transizione incompatibili con l'obiettivo di emissioni nette zero». Il gas, inoltre, non andrebbe considerato nemmeno 'fonte energetica di transizione' dato che **non rispetta nessuno dei requisiti previsti dalla stessa tassonomia**: non avere alternative fattibili dal punto di vista tecnologico o economico, non rallentare lo sviluppo di altre fonti pulite e non vincolare il sistema energetico a certi livelli di emissioni.

Infine, anche continuando ad ostentare la necessità di gas, non ci sarebbero proprio i tempi. «Entro il 2050 - scrivono difatti gli investitori - la domanda di gas naturale **dovrà comunque ridursi dell'8% rispetto ai livelli del 2019 entro il 2030 e del 55% entro il 2050**». Quindi, anche le centrali esistenti dovranno essere gradualmente eliminate entro il 2035. In sostanza, accogliendo il gas nella tassonomia verrebbe meno lo scopo fondamentale della stessa: permettere al capitale di essere indirizzato verso attività economiche totalmente compatibili con l'impegno dell'Ue per la neutralità climatica entro il 2050 e la riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030. Chiaro è che, alla luce di tale analisi - qualora l'Europa optasse per l'inserimento nella tassonomia della fonte fossile fin qui dibattuta - **gli interessi economici avrebbero, ancora una volta, la meglio su quelli del Pianeta e dell'intera umanità**. Insomma, sia chiaro: quanto è necessario il gas alla transizione ecologica? E quanto è necessario che lo sia per l'una o l'altra industria petrolifera?

[di Simone Valeri]